

La Lettera agli Ebrei

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

5. Sommo sacerdote, misericordioso e degno di fede (Eb 3-5)

La seconda parte della lettera agli Ebrei presenta gli aspetti fondamentali del sacerdozio di Cristo. Dopo una introduzione generale sulla cristologia, cioè sulla persona del Cristo, sul ruolo della sua missione, sulla qualità che ha di essere superiore agli angeli, ma nello stesso tempo in quanto uomo inferiore agli angeli e disceso per essere in tutto simile ai fratelli, l'autore adesso affronta l'argomento che gli è proprio; introduce la trattazione del sacerdozio di Cristo, ma anzitutto vuole presentare gli aspetti fondamentali e comuni alla tradizione dell'Antico Testamento. Mette in evidenza, cioè, quegli elementi che mettono Gesù nella linea della continuità con la rivelazione antica perché per poter parlare di un autentico superamento ci deve essere una continuità, altrimenti è un'altra cosa. Il sacerdozio di Gesù, la rivelazione piena della sua persona non è un'altra cosa, è la continuazione della vicenda dell'Antico Testamento e la teologia rivelata nelle antiche Scritture resta valida, resta valida come preparazione e il superamento implica quella continuità necessaria.

Quindi noi ci occupiamo adesso di questo aspetto: Gesù è sacerdote come Mosè e come Aronne. In tutti e due i casi l'autore, mettendo in evidenza la somiglianza, sottolineerà anche la superiorità, in modo tale che sia evidente un altro approfondimento: è come Mosè, ma è più di Mosè, è come Aronne, ma è più di Aronne; il di più, come si può qualificare? Sarà l'argomento della terza parte.

La trattazione degli aspetti fondamentali sul sacerdozio di Cristo occupa la sezione 3,1-5,10 così articolata:

2^a parte: PRIMA ESPOSIZIONE SUL SACERDOZIO DI CRISTO

- | |
|---|
| <p>3, 1-6 (A) Sommo sacerdote «<u>degn</u>o di fede», perché Figlio di Dio. 3,7-4,16 <i>Esortazione</i> → «manteniamo ferma la professione di fede». 5, 1-10 (B) Sommo sacerdote «<u>miser</u>icordioso», perché solidale con l'uomo.</p> |
|---|

Come ricordate, il nostro autore organizza la sua riflessione in due momenti principali, separandoli con delle esortazioni e quindi l'intera sezione che prendiamo in considerazione possiamo dividerla in tre grandi parti: la prima e la terza sono le trattazioni dottrinali, al capitolo 3, versetti 1-6, è il primo grande trattato: Gesù Cristo, sommo sacerdote, fedele, degno di fede perché Figlio di Dio; l'ultima parte, al capitolo 5 i primi 10 versetti contengono la trattazione dottrinale corrispondente: Gesù sommo

sacerdote misericordioso perché solidale con gli uomini. La prima parte l'aspetto di relazione con Dio, la seconda parte l'aspetto della relazione con gli uomini. Quindi dovremmo dedicare più attenzione a queste due sezioni, quella iniziale e quella conclusiva perché sono quelle dottrinali, quelle di approfondimento del messaggio. In mezzo troviamo una lunga esortazione che inizia al capitolo 3, versetto 7 e occupa tutto il capitolo 4. Quindi una lunga parte esortativa.

La leggeremo, ma sappiamo in partenza che in questa sezione esortativa non troveremo approfondimenti dottrinali, ma una predica, una applicazione morale, fatta di esortazioni, di inviti, anche di rimproveri, con il tentativo di entusiasmare il gruppo di ascolto.

Gesù è sacerdote «degno di fede» perché Figlio di Dio

Iniziamo dalla prima parte che mostra il parallelo Gesù – Mosè.

3,¹ Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, ²il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.

Vi ricordate gli ultimi versetti del capitolo precedente, che noi abbiamo definito annuncio tematico, parlavano appunto di Gesù che è diventato sommo sacerdote misericordioso e degno di fede; i due aggettivi importanti.

Adesso l'autore comincia a trattare del secondo: degno di fede. Diciamolo in greco; è importante ogni tanto anche qualche parola in greco fa bene, arricchisce il nostro vocabolario «πιστός» (*pistòs*); lo dico in greco non perché è importante dirlo in greco, è perché è difficile tradurlo in italiano, e non è chiaro il significato che ha questo aggettivo. *Pistòs* vuol dire fedele, ma vuol dire anche fidato, o potrei pure tradurre affidabile, ovvero credibile, ma anche fondato, oppure stabile, solido. Notate quante sfumature? Quale scelgo? Eh! in una traduzione io sono costretto a scegliere, e se ne scelgo una lascio perdere le altre; ecco perché in certi casi, dovendo studiare più a fondo un testo, siamo quasi costretti a tenere la parola originale perché è molto più ricca di qualunque traduzione e allora dobbiamo soffermarci su questa idea perché merita approfondimento e attenzione.

Si dice che Gesù è fedele; questa traduzione che è nella versione comunemente usata nella nostra liturgia, è quella meno buona; nella nuova versione che entrerà in vigore prossimamente, sarà sostituita da “degno di fede”, e difatti c'è una differenza fra dire che Gesù è fedele e dire che è degno di fede.

Fedele è uno che ha fede, degno di fede è uno che diventa oggetto di fede. Nei testi paolini si trova talvolta l'espressione “la fede di Gesù”, in greco fede si dice «πίστις» (*pistis*), riconoscete la radice, la stessa famiglia. *Pistis* è la fede, *pistòs* è colui che è legato alla fede. Che cosa intende san Paolo quando parla della fede di Gesù? Intende dire che Gesù aveva fede? per evitare questa interpretazione in genere i traduttori rendono: la fede in Gesù per esprimere l'atteggiamento di chi crede a Gesù; ma il senso paolino dell'espressione: la fede di Gesù è molto più ricco perché dice che in qualche modo Gesù ha avuto fede, ma non nel senso intellettuale, fede come accettazione di ciò che non si conosce o non si capisce, ma fede come atteggiamento di fiducia, di affidamento. E certo che Gesù ha avuto fede! In una ottica ristretta, se per fede intendi semplicemente accettazione di Dio senza conoscerlo appieno, senza vederlo, Gesù in quanto Dio non ha fede, è Dio egli stesso, conosce bene il Padre, lo conosce per esperienza, non per fede. Ma se per fede intendi la fiducia, l'affidamento totale, l'abbandono filiale nelle mani del Padre, chi più di Gesù, chiaro!

La vita di Gesù è stata la vita della fede, dell'affidamento, della fiducia totale, piena e amorosa. Per questo Gesù merita fede, perché lui stesso si è affidato e in questo suo atto di affidamento al Padre, è diventato il Signore dell'universo; si è abbassato fino in

fondo, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce per questo Dio lo ha esaltato, san Paolo dice: lo ha sovra-esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Quindi è diventato solido, sicuro, credibile e affidabile; proprio nel senso che merita la nostra fiducia. Noi possiamo fidarci di lui e non ci fidiamo di uno qualsiasi, non ci possiamo fidare di uno se non dà qualche garanzia di essere affidabile, di solidità, di credibilità. Quindi l'atteggiamento di fiducia del Cristo lo ha posto in una condizione di solidità; questo è ciò che viene qualificato come *pistòs*, egli è solido, è degno di fede.

Ma il nostro autore, da dove prende questo aggettivo? Non lo usa semplicemente inventandolo, ma lo riprende da un versetto importante dell'Antico Testamento, dal libro dei Numeri 12,7. In questo capitolo si narra della contrapposizione fra Aronne e Maria, (Miriam) da una parte e Mosè dall'altra. I due fratelli, Aronne e Miriam, contestano Mosè, ma Dio ribadisce l'autorevolezza di Mosè dicendo: lui è *pistòs*, è lui che è affidabile, in tutta mia casa, cioè il plenipotenziario di Dio, il luogotenente, colui che ha tutto il potere di Dio, che tiene il posto stesso di Dio, il rappresentante autorevole di Dio è Mosè. Quel versetto serve al nostro autore per intessere il rapporto Cristo – Mosè; è un versetto famoso nella tradizione ebraica perché è la presentazione più solenne di Mosè, che lo fa il garante credibile.

Rivediamo adesso il discorso del nostro autore.

Si rivolge agli uditori chiamandoli *fratelli santi*, non perché fossero particolarmente buoni, o molto religiosi, ma perché erano battezzati e quindi adoperava il concetto di santo per qualificare delle persone che sono state perse dalla grazia di Dio, sono state avvolte e trasformate dal mistero stesso di Cristo che è il solo santo e uniti a Cristo, anche voi, fratelli, siete diventati santi.

Infatti voi, fratelli, *partecipi di una vocazione celeste*, è chiaro che non è un discorso di colore, della vocazione e non vuole neanche dire che è una vocazione che viene dal cielo, ma vuol dire che è una vocazione al cielo; cioè voi siete partecipi di questa chiamata, una chiamata che vi orienta al cielo, dove per cielo non si intende un ambiente astronomico, ma trascendente; è la realtà stessa di Dio. Chiamati ad una realtà divina, partecipi di questa chiamata, ma partecipi di Cristo, in quanto santi, partecipate della sua vocazione ad ascendere i cieli.

Fissate bene lo sguardo in Gesù. Noi eravamo partiti, vi ricordate, nel nostro primo incontro, da un'espressione del genere, ma l'avevamo desunta dal capitolo 12, vuol dire che l'autore vi ritornerà, è un po' un argomento che gli piace particolarmente. Tenete fisso lo sguardo su Gesù. Lo qualifica *l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo*, della nostra fede; è già originale il termine apostolo, non lo si dice mai altrove, nel Nuovo Testamento che Gesù è un apostolo, si parla sempre degli apostoli di Gesù. La parola apostolo, vuol dire letteralmente "mandato, inviato"; potremmo tradurre anche "delegato", forse rende ancora meglio l'idea; un delegato è una persona che a mio nome è mandata a qualche attività, a qualche rappresentanza, ha la delega, quindi vota come se votassi io, parla come se parlassi io, è un mio delegato, è come se ci fossi io; in questo senso Gesù è il delegato del Padre, ha la delega assoluta, Gesù è il Padre, rappresenta il Padre e Gesù manda altri delegati: "come il Padre ha mandato me, così io mando voi"; eh! quindi se coloro che sono mandati si chiamano apostoli, è logico, pensa il nostro autore, che Gesù possa chiamarsi apostolo; infatti non adoperano ancora questo termine in senso tecnico, per cui noi adesso siamo abituati a considerare apostoli i dodici e basta, mentre il termine è molto più ampio e indica tutti coloro che hanno una missione cristiana. Il primo, il primo apostolo, non è san Pietro, è Gesù stesso, è lui l'inviato del Padre ed è il sommo sacerdote.

In questi due titoli l'autore vuole mostrare da una parte l'aspetto discendente, in quanto apostolo o delegato, Gesù è colui che viene dal Padre verso gli uomini e con

l'altro titolo rappresenta invece l'aspetto ascendente: Gesù che, rappresentante degli uomini, porta l'umanità al Padre.

Ma adesso ha cominciato a fare una affermazione. Prima aveva detto: bisognava che diventasse in tutto simile ai fratelli per diventare sommo sacerdote. Adesso afferma: contempiamolo, guardiamo Cristo che è sommo sacerdote della nostra fede e in quanto tale egli è *pistòs*, nei confronti di colui che lo ha costituito: *il quale è fedele a colui che l'ha costituito*. Chiaramente fa riferimento a Dio, il Padre; degno di fede nei rapporti con Dio, affidabile; il problema è importante, ed è un problema continuamente attuale, perché ogni atto di fede chiede una garanzia o altrimenti diventa illogico. C'è stato purtroppo un modo di presentare la fede come un atteggiamento irrazionale o illogico, un chiudere gli occhi e saltare nel buio.

Il rischio di un atteggiamento del genere porta alla credulità o, peggio, al fanatismo, perché se non c'è motivazione e se non c'è un fondamento intelligente, si può credere di tutto e il contrario di tutto e si può uccidere chi non crede quello che credo io. Il discorso, quando tocca argomenti di fede diventa delicatissimo perché manca un punto di riferimento, mentre è necessario questo punto di riferimento.

Solo il Cristo può parlarci di Dio: egli è credibile

Provo a chiarire meglio quello che sto cercando di dire. Non possiamo parlare di Dio perché non sappiamo niente di Dio. Ho esagerato? Forse sì! Non possiamo parlarne; un discorso su Dio è ideologico, facciamo dire a Dio quello che vogliamo noi. Se in un'epoca tranquilla di cristianesimo ovattato e chiuso in una cittadella fortificata poteva sembrare così logico, adesso, in questa situazione culturale in cui ci troviamo a vivere, con il confronto inter-religioso, ci accorgiamo benissimo che a Dio facciamo dire qualunque cosa, e chi ha ragione? Dio vuole la guerra o vuole la pace? Secondo te Dio vuole la pace, ma sei sicuro? Qualcun altro dice il contrario! E chi è che controlla Dio, come facciamo a sapere che cosa vuole? E parlare della volontà di Dio è semplicemente un modo per esprimere come la pensiamo noi. Se ci troviamo tutti d'accordo in uno stesso ambiente possiamo essere d'accordo, e possiamo ancora andare bene parlando con degli atei, perché noi, credendo, sappiamo cosa vuole Dio, l'altro invece non ci crede. Il guaio è quando parliamo con un'altra persona che crede in Dio e sostiene una cosa molto diversa dalla nostra e a quel punto? Lasciamo perdere, non possiamo più parlarne o facciamo una ordalia, proviamo a camminare sui carboni, chi dei due ci riesce vuol dire che ha ragione.

Quello che intendo dire è che per poter parlare di Dio ci vogliono delle garanzie, ci vuole qualcuno che conosca Dio. Ecco perché il nostro punto di partenza è Gesù, l'uomo storico Gesù, perché non è ideologico, ma è storico, è un personaggio storico, concreto, in carne e ossa, il quale ha preteso di essere Dio e ha detto di conoscerlo bene Dio e di conoscerlo lui solo. Vi ricordate quella espressione? «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio (cioè io) e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» l'unico che conosce Dio è Gesù; lo dice lui.

L'atto di fede si gioca qui. Gli credi?

Questo è un fatto storico, un uomo duemila anni fa, ha detto: «Io sono l'unico che conosce Dio» tu gli credi o no? e questo è l'atto di fede, noi gli abbiamo creduto, e gli crediamo; perché gli crediamo? Perché lo riteniamo credibile, non siamo stupidi, non accettiamo lui perché non c'era nient'altro sul mercato e adesso che vendono anche delle altre cose vediamo un po' qual è il meglio. Al limite possiamo anche farlo, non gli crediamo perché è normale, siamo nati qui e non possiamo fare diversamente, perché mi hanno insegnato così e quindi non ho intenzione di cambiare; gli crediamo perché siamo persone intelligenti e abbiamo valutato che merita credergli, merita la nostra fiducia, è credibile.

È affidabile o no? se ritieni che qualcun altro sia più affidabile credi a qualcun altro, fai male ad affidarti ad uno che non ritieni affidabile! Ma l'atto di fede, vedete, è questa scelta, non è una vaga propensione per il nebuloso per cui si accetta genericamente quello che è strano e trascendente, quello che dicono i preti perché... per fede, cosa vuoi pensare a tante cose... accetta per fede e via... La nostra scelta si gioca su Gesù Cristo. In questo senso il nostro autore sta dicendo che egli è credibile, affidabile; per poter parlare di Dio noi non abbiamo altro che Gesù Cristo. Allora noi possiamo dire che Dio vuole la pace perché Gesù è stato uomo di pace. Io conosco Dio attraverso l'esperienza di Gesù e dato che vedo come ha vissuto Gesù, riconosco qual è il progetto di Dio; l'unico Dio che conosco è quello di Gesù Cristo; quello che io so di Dio è ciò che mi è rivelato dalla persona e dall'esistenza storica di Gesù Cristo. Ciò che non è conforme a questo lo ritengo non vero, non Dio, perché io mi fido di Gesù Cristo, lo ritengo degno di fede e se un altro dice l'opposto o dice diverso, eh, mi è chiesta una scelta, una distinzione. Egli è degno di fede nei confronti di Dio, che lo ha costituito...

²il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. ³Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.

Fra la casa e il costruttore c'è una differenza, ha più dignità la casa o il costruttore? Il costruttore! E il Cristo costituito fondamento, è anche il costruttore, e quindi ha una dignità superiore a quella di Mosè; Mosè è creatura, il Cristo in quanto uomo è creatura, ma è anche creatore; è parte della casa, ma è anche costruttore della casa.

Somiglianza ma superiorità, come Mosè, ma più glorioso di Mosè.

⁴Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. ⁵In verità Mosè fu degno di fede, accreditato, in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; ⁶Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa.

Notate bene le parole, perché l'autore è finissimo; vedete, dunque, che nel confronto di somiglianza ci sono due differenze: Mosè come *servo*, Cristo come *figlio*; Mosè *nella casa*, Cristo *sulla casa*. Sono sfumature che il nostro autore può permettersi in base a diverse traduzioni dal testo ebraico. È un maestro ebraico di lingua greca e parla a persone competenti di questo tipo di linguaggio e quindi usa dei giochi verbali e letterari che i suoi primi destinatari capivano molto bene. Mosè nella casa è un servo, quindi ha il ruolo del comando, ma in quanto servo; invece il Cristo ha un ruolo di comando, ma in quanto figlio. Certamente c'è una bella differenza tra uno che comanda in quanto figlio del re con uno che comanda in quanto servo del re e mentre Mosè è dentro la casa, cioè la comunità del popolo, il Cristo è costituito sopra la casa.

Poi l'autore specifica: *E la sua casa siamo noi*, quindi la casa di cui parla è una comunità di persone, ma sta già facendo un discorso sacrale; la casa è il tempio. In ebraico non c'è una parola diversa, il tempio è la casa, "*bet-El*" vuol dire "casa di Dio", cioè santuario, il linguaggio è rimasto tranquillamente anche per noi e anche noi erroneamente parliamo della chiesa come della casa di Dio. In realtà la casa di Dio è la Chiesa, ma con la "C" maiuscola, cioè "noi". Dio non abita in costruzioni fatte da mani d'uomo; la casa di Dio, il tempio, siamo noi, sono le persone partecipi di quella vocazione celeste. È un dato di fatto, il tempio dove abita il Cristo, su cui regna il Cristo, siamo noi *se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo*.

Notate come da una parte sottolinea il dato di fatto, dall'altra evidenzia la necessità di una risposta effettiva. Lo siamo, siamo noi la sua casa, se però conserviamo quella libertà e quella speranza di cui ci vantiamo. Leggiamo fra le righe la possibilità di non conservare; l'uditorio è quasi incerto, qualcuno è tentato di non conservare e allora

quell'essere la casa può venir meno; noi ci vantiamo di quella libertà e di quella speranza che ci è stata data da Gesù Cristo, ma è necessario conservarla.

L'esortazione ad entrare nel riposo divino, credendo

Ha aperto la strada all'esortazione; adesso è pronto per invitare il suo uditorio ad un impegno maggiore.

⁷ Per questo, come dice lo Spirito Santo: *Oggi, se udite la sua voce, ⁸ non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto,*

Riporta una lunga citazione dal Salmo 94 (vv.7-11). Noi siamo abituati a sentire questo salmo con due nomi di luogo: Massa e Meriba, ma lui traduce *massa* con ribellione, e *meriba* con tentazione perché sono nomi significativi e quindi li traduce. Pensate come applica in senso attualizzante alla sua comunità; sta dicendo a quella gente un po' incerta: oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori, non intestarditevi,

come nel giorno della ribellione, come il giorno della tentazione nel deserto, ⁹ dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. ¹⁰ Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. ¹¹ Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.

È un salmo antico, noi continuiamo ad usarlo, è un salmo invitatorio che si adopera volentieri all'inizio della giornata, in modo particolare in quaresima ritorna frequentemente nelle liturgie: “se ascoltate la voce non indurite il cuore”, attenti, perché c'è il rischio di non entrare nel riposo. Ecco che il nostro autore adopera questa immagine dell'Antico Testamento e la attualizza. I discepoli di Mosè hanno seguito Mosè, ma sono morti tutti nel deserto perché si sono ribellati; non lo hanno seguito fino in fondo; attenzione, perché noi che seguiamo il Cristo, ben più importante di Mosè, rischiamo di fare la stessa fine perché non lo seguiamo sul serio e possiamo perire nel deserto senza entrare nel riposo.

¹² Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.

La citazione del salmo viene attualizzata dal nostro autore con una esortazione ai suoi ascoltatori e la tematica che metterà in evidenza sarà proprio quella della fede e della mancanza di fede.

Però quando parla di mancanza di fede, in greco adopera «ἀπιστία» (*a-pistia*), mancanza di fondamento, intende non tanto colui che è ateo, quanto l'atteggiamento inconsistente, quello che noi in forma dialettale definiremmo “una leggera”, dove leggera è il contrario di pesante, solido, cioè una persona che si lascia portare dal vento. Il nostro autore, quando parla di fede, ce lo dirà chiaramente al capitolo 11, fede è fondamento; quando nel Paradiso di Dante l'autore viene interrogato da san Pietro: fede che è? ma lui sarà sicuro di rispondere citando la lettera agli ebrei: fede è sostanza, di cose sperate. Quindi fede non è opinione, non è vaga fiducia, è sostanza, sub – stantia, ciò che sta sotto, il fondamento, è la solidità su cui si poggia una costruzione. La persona che crede in Gesù, attraverso Gesù crede in Dio, riconoscendo che Gesù è fondato, diventa solida, diventa una persona stabile, fondata sulla roccia; ricordate la parabola di Gesù. E perché a Pietro che crede dà il nome di roccia? Perché su questa roccia si può costruire, sei un uomo solido; su questo fondamento costruirò la mia comunità.

Dunque dobbiamo imparare il concetto di fede come quello di sostanza, di fondamento, di solidità; d'altra parte allora riconosciamo il contrario mancanza di fede come leggerezza, inconsistenza, non legame autentico. Quindi,

¹² Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede. ¹³ Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato.

Notate come l'autore sta facendo la predica sul salmo. Non indurite il cuore, sta dicendo adesso a loro, esortatevi a vicenda, aiutatevi l'un l'altro; oggi non indurite il cuore, finché dura questo oggi, cercate di non indurirvi sotto il peccato, sedotti, ingannati dal peccato.

Perché la fede è data a qualcuno che merita fiducia; il peccato non merita fiducia; se tu gliela dai è perché ti ha imbrogliato, ti ha sedotto, ti ha ingannato, ti ha usato e gettato via. Attento di non trovarti in quella situazione.

¹⁴ Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.

Ancora una volta notate l'insistenza: siamo diventati, ma è necessario conservare perché possiamo perdere quello che abbiamo avuto.

¹⁵ Quando pertanto si dice: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

di chi sta parlando il salmo? L'autore domanda questo ai suoi ascoltatori e dà tre risposte.

¹⁶ chi furono *quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono?* Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè?

Prima ha parlato di Mosè che è fondato in tutta la casa: non erano i discepoli di Mosè quelli che si ribellarono?

¹⁷ E chi furono coloro di cui *si è disgustato per quarant'anni?* Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto?

Certo, chi erano quelli che disgustarono il Signore? Proprio i discepoli di Mosè. E perché lo disgustarono? Perché avevano peccato!

¹⁸ E a chi *giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto?*

Cioè che non si erano fidati di lui. Qui dobbiamo fare riferimento all'episodio dell'esodo in cui il popolo si rifiuta di accettare la terra, hanno paura, dicono che ci sono i giganti e tornano indietro, vogliono tornare in Egitto. Allora, se non si fidano della guida di Mosè moriranno del deserto. L'autore con delle domande ha fatto ricordare ai suoi ascoltatori che le minacce di quel salmo sono applicate a credenti, discepoli di Mosè, che si sono comportati da peccatori, si sono ribellati, non si sono fidati di Dio, ma sono finiti male, per cui il salmo dice agli altri di non fare lo stesso: voi fate diversamente.

¹⁹ In realtà vediamo che non vi poterono entrare (nella terra promessa) a causa della loro *apistia*, della loro mancanza di fede. 4, ¹ Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.

Ecco l'applicazione di attualità, non sta parlando semplicemente degli antichi, sta parlando alle persone che al presente lo ascoltano. Dice: pensate che qualcuno di voi può rimanere escluso.

² Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona notizia: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.

Ecco un altro collegamento: il fatto di essere stati liberati dall'Egitto, di avere ricevuto la legge sul Sinai, di aver fatto alleanza con Dio, non giovò a nulla perché non rimasero fondati, ma si lasciarono portare da altre idee, da altre inclinazioni, da altra fiducia. Allora attenzione, dice, perché voi siete stati liberati attraverso il battesimo, voi avete fatto alleanza con il Signore, voi avete ricevuto il vangelo, ma non è sufficiente; a quelli non è servito a niente avere avuto tanti doni; state attenti che non sia lo stesso anche per voi, potrebbe non servire a nulla, potrebbe essere tutta grazia sprecata, se non conservate quell'atteggiamento fondato e sicuro.

³ Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: *Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!*

Non entreranno quelli che lo hanno disgustato, che non gli hanno creduto; invece noi, che gli abbiamo creduto, possiamo entrare in quel riposo. Ma di che riposo si tratta? Io prima dicevo: terra promessa, ma effettivamente il testo del salmo non parla di terra, ma di riposo: *Non entreranno nel mio riposo!*

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.

Sì. Dio è entrato nel riposo quando ha finito di creare il mondo.

⁴ Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. ⁵ E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!

Vedete come lavora il nostro autore? Ricerca testi biblici con formule simili e li mette a fianco e cerca di capirli illuminando l'uno con l'altro. La parola riposo gli richiama un altro testo in cui Dio dice che si riposa. Ma quel riposo di Dio di cui si parla all'inizio della Genesi, il settimo giorno, non è un giorno storico, ma è il giorno escatologico, cioè è la fine del tempo, è l'eternità futura. La creazione continua. È un'idea sbagliata quella che possiamo avere di una creazione all'inizio semplicemente del mondo: Dio ha messo insieme il mondo, lo ha fatto partire, come dare la corda a un orologio e dopo di ché basta, l'orologio va, fatto tutto. La creazione di Dio continua, Dio continua a creare; ogni persona che nasce è creata da Dio, direttamente. Quindi la creazione sta continuando; Dio continua a creare perché è provvidenza che tiene in vita il mondo. Il mantenerci nell'essere è azione creatrice di Dio. Quindi il settimo giorno sarà il compimento del mondo che verrà. Adesso siamo nel sesto giorno; tutta la storia dell'umanità dall'inizio fino alla sua fine è il sesto giorno, poi ci sarà il grande sabato, il riposo escatologico. Non per niente auguriamo ai defunti il riposo eterno; entrare nel riposo di Dio equivale a entrare nella fase finale, nel settimo giorno. Terminato il sesto giorno storico, si può, non automaticamente, ma si può, entrare nel riposo di Dio. Si può anche restare fuori:

ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.

Il nostro autore sta dicendo: attenzione, perché non è automatico. Dio addirittura si è impegnato con giuramento: *non entreranno*. Noi vogliamo entrare e possiamo entrare.

⁶ Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona notizia non entrarono a causa della loro

disobbedienza,⁷ egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

Il nostro autore ha le idee chiare da un punto di vista storico. Mosè e l'esodo avvengono duecento anni prima di Davide; il salmo è immaginato che sia di Davide, quindi in Davide Dio dice: oggi non indurite il cuore, perché quelli non sono entrati, voi potete entrare, ma allora non intende la terra promessa, perché Davide c'è nella terra promessa, non sono entrati quelli là ma i figli sono entrati poi. Quindi non è la conquista della terra di Israele che Dio intendeva, ma è un altro tipo di riposo, e questa possibilità vale oggi, cioè sempre, nel tuo presente è la tua attualità, è l'oggi della tua vita, qui e adesso.

Non Giosuè, ma Gesù introduce nel riposo di Dio

Dopo aver parlato della ribellione della generazione di Mosè, ora l'autore parla di Giosuè, il condottiero, successore di Mosè, che ha guidato il popolo alla conquista della terra. Ma, anche in questo caso, il riferimento biblico serve per sottolineare una novità.

⁸ Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. ⁹ E' dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. ¹⁰ Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. ¹¹ Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Questo testo la liturgia lo propone nell'Ufficio del sabato santo; scelta sapiente, è il testo del riposo, dell'entrare nel riposo; è il commento della Chiesa al riposo di Cristo nel sepolcro. Lui è entrato nel riposo perché fedele, perché si è affidato ed è diventato degno di fede. quell' *affrettarsi verso il riposo*, dice una tensione di ascolto, di obbedienza, di fiducia per poter accogliere la terra promessa; non materialmente la terra di Israele, ma la terra promessa del mondo che verrà, della patria futura, perché non sfuggiamo all'attenzione di Dio, non possiamo nasconderci.

Ed ecco un'altra riflessione importante, un testo molto famoso che conosciamo come estratto dalla lettera:

¹² Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³ Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Oggi non indurite il vostro cuore se ascoltate la parola, la parola di Dio è una realtà vivente, è una realtà efficace, ma è anche una spada tagliente che entra dentro di te e fa distinzione, ferisce anche. È un linguaggio abbastanza comune, quello della lingua o della parola che colpisce come la spada, che ferisce, che taglia; una parola tagliente. Eh, la parola di Dio è tagliente, è una parola che mette a nudo i pensieri del nostro cuore, che ci rivela noi stessi, che mette in evidenza chi siamo, qual è autenticamente il nostro amore, il nostro affetto, il nostro interesse. Allora diventa una ammonizione seria, non possiamo nasconderci, non possiamo fare finta, non possiamo ingannare il Signore, ci conosce fino in fondo e a lui dobbiamo rendere conto. È una minaccia?

Subito dopo, di fronte a questa minaccia della resa dei conti a chi conosce tutto fino ai minimi particolari, c'è la parola di consolazione: ma...

¹⁴ Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.

Siamo appoggiati, non siamo da soli. Abbandonati a noi stessi ci troveremmo in una situazione estremamente precaria e instabile, ma noi non siamo da soli, siamo stabiliti sulla roccia, sul fondamento solido che è Gesù figlio di Dio “*pistòs*”, quindi: *manteniamo ferma la professione della nostra fede*.

Provate ad andare a 3,1 e troverete la stessa espressione: *sommo sacerdote della fede che noi professiamo, teniamo fisso lo sguardo su di lui*. Adesso che è arrivato in fondo, l'autore riprende le stesse parole e quindi inizia la seconda trattazione dottrinale esattamente come ha iniziato la prima. Gesù sommo sacerdote, con l'invito alla professione di fede, solida.

Gesù è sacerdote «misericordioso» perché solidale con gli uomini

All'inizio della seconda sezione (B) l'autore riprende la stessa idea con una introduzione esortativa per preparare la grande trattazione dottrinale.

¹⁵ Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità,

Vuol dire: non siamo da soli. In questo nostro impegno di entrare nel riposo di fronte a questa parola di Dio che ci conosce fino in fondo, noi non siamo abbandonati a noi stessi; è una parola efficace, cioè è una parola che produce quello che dice; non ci dice di fare lasciandoci da soli, ma è efficace, cioè dal di dentro ci rende capaci di fare quello che dice. Noi non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire, indifferente alle nostre infermità, alla nostra debolezza,

essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. ¹⁶ Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Vedete come abilmente l'autore ha introdotto la seconda trattazione? di cosa deve parlare adesso? Del sacerdote misericordioso! e c'è arrivato insensibilmente, ha parlato di tutt'altro, ha insistito sulla fede fino adesso e conclude sulla misericordia. Ed è logico che, a questo punto, inizi la trattazione parallela a quella del confronto con Mosè: degno di fede come Mosè, misericordioso come Aronne. In che senso misericordioso? Solidale, partecipe, com-partecipe.

È stato provato in ogni cosa come noi, è della nostra pasta, ha partecipato alla nostra storia, sa cosa vuol dire, ha provato anche lui. Proprio per questo ha dimostrato solidarietà per questo è misericordioso, è consapevole della nostra miseria, si è preso a cuore la nostra miseria, è intervenuto attivamente per farci uscire da questa miseria, e allora accostiamoci con fiducia al trono. È il Cristo che è seduto sul trono, è lui il plenipotenziario di Dio; adesso è un re, noi lo vediamo coronato di gloria e di onore, ma è arrivato alla gloria e all'onore passando attraverso l'umiliazione più cruda e allora non abbiamo paura di accostarci a quel trono perché riceviamo sicuramente misericordia, troviamo la grazia, cioè la benevolenza, l'amore affettuoso, la simpatia di Dio e veniamo aiutati al momento giusto.

Adesso, visto che lui è il sommo sacerdote, che ci sa compatire, l'autore afferma solennemente questa qualità di Gesù; ma nei primi 4 versetti del capitolo 5 tratta teoricamente, secondo le linee dell'Antico Testamento, che cosa fa un sommo sacerdote.

5, ¹ Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Quindi, chi è un sacerdote? Secondo la rivelazione veterotestamentaria è un uomo fra gli uomini, è uno degli uomini che viene costituito per il bene degli uomini, nei confronti di Dio, per tenere i rapporti con Dio.

In che modo? Offrendo doni e sacrifici.

Per quale fine? Per ottenere il perdono dei peccati.

È un uomo, stabilito come rappresentate degli uomini nei confronti di Dio, con lo scopo di offrire sacrifici in modo che gli altri uomini, suoi fratelli, siano perdonati. Proprio perché è uomo anche lui partecipa della stessa condizione degli altri.

²In tal modo egli (il sacerdote) è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; ³proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

Qui il riferimento è al rito del *kippur* (cf Levitico 16): esso prescrive che, prima del sacrificio di espiazione dei peccati per il popolo, il sommo sacerdote faccia un sacrificio per sé e quel rituale serve per dire: sono peccatore anch'io come voi, ho bisogno anch'io di essere perdonato e prima di intercedere per gli altri si presenta come solidale.

Ultimo elemento:

⁴Nessuno può attribuire a se stesso questo onore,

Allora: il sacerdote è costituito, da chi? si può auto-costituire? No, nessuno può attribuire a se stesso questo onore,

se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

Ed ecco l'altro paragone: come Aronne. Praticamente i primi 4 versetti hanno caratterizzato Aronne, solidale con i fratelli, che condivide la loro debolezza creaturale, ma è stato scelto da Dio a favore del popolo.

⁵Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, non ha mai detto di esserlo, non ha preteso di esserlo, non se lo è inventato, ma gliela conferì colui che gli disse: *Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato*.

Ritorna (cf Eb 1,5) la citazione di Salmo 2,7: testo importantissimo, molto utilizzato nella tradizione cristiana primitiva come un argomento cristologico. È un salmo regale in cui il re di Israele dice di essere stato intronizzato da Dio stesso il quale lo ha proclamato suo figlio. Questo è un testo che comunemente viene applicato al messia; quindi, riconoscendo che Gesù è il messia, il testo parla di lui. Ma a quale degli angeli ha mai detto: tu sei mio figlio? Lo ha detto solo al messia, quindi se è figlio, è più importante degli angeli; così diceva nella prima parte.

Adesso riprende lo stesso argomento: se è figlio e lo ha costituito come re, egli è il suo rappresentante ufficiale e possiede l'autorità sul popolo, giacché lo ha costituito con il ruolo di sacerdote. Veramente qui dice solo di averlo costituito figlio e re; che cosa c'entra il sacerdote? Eh! c'entra; in un altro passo, infatti dice...

⁶Come in un altro passo dice: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek*.

Ecco! Questa è la grande trovata del nostro autore. Il fatto di collegare il versetto del salmo 2,7 (*tu sei mio figlio*) con il versetto del salmo 109,4 (*Tu sei sacerdote per sempre*).

Chi lo dice? Lo stesso Dio Padre. A chi lo dice? Allo stesso re messia, identificato con Gesù, quindi colui che è costituito Figlio e re è anche costituito sacerdote.

Il Cristo risorto è anche costituito «sacerdote per sempre»

Nella comunità cristiana primitiva il primo versetto del salmo 109 fu utilizzato da subito per parlare della intronizzazione del Cristo risorto: "oracolo del Signore al mio Signore siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi".

Gesù stesso adoperò questo versetto in una discussione con gli scribi nel tempio e lasciò intendere che quel salmo riguardava proprio la sua persona, superiore a Davide. Se Davide lo chiama Signore, come fa ad essere suo figlio? Se fosse suo figlio, cioè un suo discendente, Davide non lo chiamerebbe Signore; vuol dire che il messia non è un semplice discendente di Davide, ma è superiore a Davide, è il Signore di Davide.

È un argomento che adopera Gesù e gli apostoli che lo hanno sentito e lo hanno imparato, lo applicano appena è Risorto: il Risorto siede alla destra del Padre. Gli ha detto: siediti alla mia destra e regna finché non abbia posto tutti i nemici sotto i tuoi piedi.

Su questo sono d'accordo tutti. il Cristo risorto regna, siede alla destra del Padre. Ma non si erano accorti che il quarto versetto di quello stesso salmo diceva: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.*

Questo è stato il punto di partenza della riflessione del nostro autore il quale, prima di scrivere questa splendida omelia teologica, ha ragionato a lungo, ha meditato, ha studiato, ha pregato, cercando di capire meglio il problema e l'intuizione gli è venuta proprio da questo collegamento. Se quel salmo si applica a Gesù e se è vero che il Cristo risorto siede alla destra del Padre, ma allora anche il versetto 4 bisogna attribuirglielo: Dio ha giurato "Tu sei sacerdote per sempre", allora vuol dire che Gesù è sacerdote! Ma come?

Qui ha avuto l'intuizione del sacerdozio di Cristo, e dopo averci a lungo pensato è arrivato a questa spiegazione che poi ha elaborato nel testo della lettera. E adesso lo mette in evidenza: tu sei mio figlio, tu sei sacerdote, quindi è stato costituito sacerdote in quanto Figlio; ma il fatto di essere Figlio non lo ha messo al di fuori della situazione umana, non lo ha posto su un piedistallo di superiorità e di indifferenza, anzi, troviamo in questi versetti 7 e 8, un riferimento a eventi evangelici, a una sintesi della passione di Cristo mirabile. È un o dei testi più belli della lettera agli Ebrei, di una densità teologica notevole e anche di una liricità poetica e drammatica.

⁷ Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; ⁸ pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì ⁹ e, reso perfetto,

Qui siamo ormai nel terzo titolo, questi ultimi versetti sono l'anticipo dei tre argomenti della parte centrale:

reso perfetto (primo argomento), divenne causa di salvezza (secondo argomento), salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰ essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek. (terzo argomento).

Questo Melchisedek è stato nominato, ma bisogna spiegarlo meglio, e così anche i versetti 7 e 8, li abbiamo solo letti, meritano di tornarci sopra con più calma. Il tempo e la capacità ormai ce lo impediscono e allora ce lo lasciamo come punto di partenza per il prossimo incontro.